

Relazioni in movimento

La pratica dello sport come mezzo di integrazione delle donne di origine immigrata in Trentino

Rapporto di ricerca

A cura di **Milena Belloni**

per **ATAS onlus**

in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento e l'Unione Italiana Sport Per Tutti – UISP Comitato Territoriale Trento



in collaborazione con



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Sociologia
e Ricerca Sociale



con il contributo finanziario di



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Rapporto di ricerca a cura di Milena Belloni, per ATAS onlus all'interno del progetto *Relazioni in movimento: La pratica dello sport come mezzo di integrazione delle donne di origine immigrata in Trentino* realizzato da ATAS onlus con il contributo della Provincia autonoma di Trento all'interno del bando per progetti di pari opportunità tra donna e uomo, in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento e l'Unione Italiana Sport Per Tutti – UISP Comitato Territoriale Trento. Il progetto è stato coordinato da Patrizia Bugna. La supervisione scientifica del progetto è a cura del Prof. Paolo Boccagni. Ringraziamo anche Brahim El Mouaatamid per l'idea e l'elaborazione del progetto di ricerca insieme ad ATAS onlus

Trento, 14/12/2016

Si ringraziano per la gentile collaborazione:

- *Tutte le atlete e le altre persone che hanno partecipato alle interviste*
- *ASD Rugby femminile Trento, in particolare Fabio Terazzi e le ragazze della squadra senior*
- *Gli insegnanti di educazione motoria:*
 - *Maddalena Lombardi (Istituto Tecnico Economico Tambosi Battisti)*
 - *Salvatore Saggiocca (Centro di Formazione Professionale dell'Università Popolare)*
 - *Carmen Saveriano (Centro Moda Canossa)*
 - *Silvano Conci (Istituto di Formazione Professionale Sandro Pertini)*
 - *Paola Giongo (Istituto Comprensivo Gardolo Trento 7)*
- *Giuseppe Cosmi (Dipartimento della conoscenza della Provincia autonoma di Trento - Coordinatore per l'educazione fisica e sportiva nelle scuole)*
- *Maria Dallapé, referente interculturale (Istituto Othmar Winkler Trento)*
- *Roberta Lochi (UISP Comitato Territoriale Trento)*
- *Commissione provinciale per le pari opportunità tra donna e uomo*
- *CONI Trento*
- *APPM onlus*

Presentazione del progetto

Nel Libro Bianco dello sport (2007), la Commissione Europea individua nello sport uno strumento cruciale per promuovere il benessere fisico, psicologico e sociale dei cittadini europei. In quest'ottica diventa fondamentale facilitare l'accesso all'attività fisica regolare, eliminando quegli ostacoli legali, sociali ed economici che non permettono ad alcuni di praticare sport o attività fisica in generale. Tuttavia, gli studi europei e nazionali in questo campo hanno evidenziato come donne e cittadini stranieri tendano a partecipare di meno all'attività sportiva rispetto al resto della popolazione. Si può dunque immaginare che le donne di origine immigrata siano un gruppo particolarmente sottorappresentato tra coloro che praticano sport. Per approfondire questi temi e immaginare dei percorsi virtuosi ATAS onlus in partenariato con il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento e l'Unione Italiana Sport Per Tutti – UISP Comitato Territoriale Trento ha portato avanti il progetto *Relazioni in movimento: la pratica dello sport come mezzo di integrazione delle donne di origine immigrata in Trentino*. Grazie al contributo della Provincia autonoma di Trento all'interno del bando per le pari opportunità tra donne e uomini, il progetto, iniziato a marzo 2016, ha previsto una ricerca sui dati esistenti e una raccolta di nuovi elementi di analisi (interviste con atlete straniere residenti a Trento, focus group con insegnanti di educazione motoria e interviste con altri attori chiave del mondo dello sport) e una ricognizione delle iniziative in atto sul tema. Questo studio presenta dunque i risultati della ricerca svolta tra maggio e settembre 2016 e individua alcune indicazioni per promuovere l'attività fisica, e attraverso di essa anche l'integrazione sociale, presso le donne di origine immigrata.

Punti chiave della ricerca:

- Dalle interviste svolte con atlete straniere emerge che lo sport svolge un importante ruolo nel favorire l'apprendimento reciproco di lingua e tradizioni. Inoltre la pratica sportiva facilita l'integrazione nelle reti sociali ed economiche locali.
- Le atlete straniere, non diversamente dalle italiane, sembrano sacrificare la propria attività fisica a favore dell'impegno in famiglia. Quando questo non avviene, l'impegno sportivo può essere vissuto con un senso di colpa.
- Il difficile accesso alla cittadinanza italiana rimane uno degli impedimenti maggiori alla carriera sportiva di giovani promesse nel mondo sportivo.
- Le condizioni socio-economiche delle famiglie immigrate possono avere un effetto sulla partecipazione dei ragazzi alle attività sportive scolastiche extra-curricolari o esterne alla scuola sia per l'impegno economico, sia per la distanza della residenza rispetto ai luoghi dove si pratica lo sport.
- Regolamenti sportivi inflessibili e strutture organizzative poco sensibili a specifici bisogni culturali emergono come ostacoli alla pratica sportiva per le donne straniere
- La pratica religiosa non sembra essere di per sé un ostacolo alla partecipazione sportiva
- Per valutare più chiaramente la partecipazione delle donne immigrate nelle attività fisiche e sportive della provincia è necessario coinvolgere le federazioni sportive così come le associazioni amatoriali e le istituzioni scolastiche per condividere e raccogliere i dati disponibile in maniera sistematica.
- Iniziativa suggerita: mostra fotografica che metta in risalto donne straniere attive nello sport a Trento e ne promuova l'immagine.

1. Lo sport, attività fisica e l'integrazione: il quadro generale della ricerca

Da poco si sono concluse le Olimpiadi di Rio 2016 che hanno visto per la prima volta la partecipazione di atleti rifugiati gareggiare sotto la bandiera dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite. Questa iniziativa rappresenta il punto di arrivo di uno sforzo globale nel promuovere i principi di eguaglianza attraverso la pratica sportiva. Partendo dal dato che solitamente i gruppi sociali minoritari e sfavoriti partecipano in maniera limitata ad attività sportive, molte organizzazioni internazionali e locali si sono mobilitate, affinché l'attività fisica possa essere ugualmente accessibile a tutti e affinché lo sport diventi un mezzo per promuovere principi di eguaglianza, interculturalità e pace che vengono considerate alla base delle democrazie moderne.

In particolare a livello europeo negli ultimi anni sono stati portati avanti diversi programmi atti a promuovere lo sport in quanto benefico alla salute e anche nella sua dimensione di valore collettivo. Nel 2007, la Commissione Europea ha stilato il "Libro bianco dello sport" in cui si afferma l'importanza dello sport in quanto attività favorevole al benessere fisico individuale, ma anche in quanto strumento di benessere sociale. Infatti nel libro bianco si legge che "lo sport è fonte di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza" e inoltre può facilitare "l'integrazione nella società dei migranti e delle persone d'origine straniera" sostenendo il dialogo interculturale. Il Libro bianco sullo sport inoltre riconosce l'importanza di promuovere le pari opportunità di donne e uomini nella sfera sportiva, una tematica questa, che è stata oggetto di altre dichiarazioni europee quali "la Carta Europea dei Diritti delle Donne nello Sport" che risale al 1987¹. Sulla base del Libro bianco, il Direzione Generale per l'Educazione e la Cultura (DG EAC) promuove una serie di iniziative attraverso il programma Erasmus +², mirate tra le altre cose, anche a favorire le pari opportunità tra generi e l'inclusione sociale attraverso lo sport. Tra gli scopi del DG EAC, si trova anche la volontà di produrre dati e studi che possano fornire una base per politiche mirate a livello europeo e nazionale.

Accanto a queste misure europee, anche a livello nazionale sono stati promossi programmi e iniziative che promuovono lo sport in quanto strumento di inclusione sociale. In particolare, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha dal 2014 messo in atto un programma di collaborazione con il CONI su "Sport e Integrazione"³. Questo programma intende sostenere le pari opportunità in campo sportivo attraverso campagne di sensibilizzazioni come quella di "Fratelli di Sport"⁴, e attraverso un'attività sistematica nelle scuole e nelle organizzazioni sportive.

Tuttavia, tutto ciò rappresenta solo l'inizio di un lungo cammino verso l'uguaglianza e l'integrazione nello e attraverso lo sport. Nonostante la moltiplicazione di dichiarazioni di intenti, documenti programmatici e iniziative pratiche, recenti dati continuano a riportare divari nella partecipazione di donne e immigrati e in particolare di donne immigrate nella pratica sportiva. Tra i fattori più spesso considerati alla base di questo divario ci sono gli

1 http://www.uisp.it/cremona/files/principale/CARTA_ITALIANO.pdf

2 https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/about_en

3 <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Progetti-e-azioni/Pagine/Accordo-di-programma-MLPS-CONI.aspx>

4 <http://www.fratellidisport.it/images/Presentazione-conferenza-stampa-04022015.pdf>

svantaggi socio-economici di queste popolazioni, le condizioni legali o organizzative dei club sportivi, gli stereotipi della società locale e gli ostacoli culturali che le donne, non solo quelle immigrate, devono affrontare per praticare attività fisica.

All'interno di questo quadro politico e sociale, grazie al contributo della Provincia autonoma di Trento all'interno del bando per progetti di pari opportunità tra donna e uomo, ATAS onlus in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento e l'Unione Italiana Sport Per Tutti – UISP Comitato Territoriale Trento ha intrapreso una ricerca per comprendere in che modo queste dinamiche generali di disuguaglianza si realizzano a livello locale nella provincia di Trento. Sulla base di un piccolo campione di interviste con donne immigrate ed esperti del settore, un focus group con insegnanti di educazione fisica di alcune scuole primarie e secondarie locali e la raccolta dei dati esistenti sul fenomeno, questo studio descrive ostacoli e opportunità del fare sport o attività motoria per le donne immigrate (di prima e seconda generazione) in Trentino. Dopo una breve analisi della letteratura disponibile sul tema e la presentazione del contesto statistico della popolazione immigrata in Trentino, il report descrive in dettaglio la metodologia utilizzata per raccogliere i dati. Quindi sulla base dei contributi raccolti, vengono analizzate opportunità e ostacoli per le donne straniere che fanno sport in Trentino. Infine la relazione si chiude sottolineando l'importanza di considerare le voci delle protagoniste per comprendere le condizioni che determinano la partecipazione femminile straniera nello sport e per organizzare iniziative che possano promuovere un cambiamento.

Il tema della partecipazione sportiva della popolazione femminile immigrata o di origine immigrata è estremamente ampio e interseca una serie di tematiche e discussioni correlate che potranno essere solo in parte esplorate in questo report. In primis, parlare di donne immigrate e sport significa unire gli studi sulla segregazione di genere negli sport. Questi studi mirano a comprendere in che modo la partecipazione femminile a certi sport o all'esercizio fisico in generale sia ostacolata da pregiudizi di genere, pratiche comuni o regolamenti sportivi. Simili domande vengono poste negli studi sulla partecipazione della popolazione straniera ad attività fisiche e sportive. Queste ricerche solitamente vertono su interculturalità, integrazione e razzismo e tentano di capire in non solo in che modo è possibile facilitare l'accesso delle minoranze allo sport, ma anche in che modo lo sport possa favorire una maggiore integrazione sociale e culturale delle minoranze nelle società contemporanee. Anche se non è possibile scendere nei dettagli rispetto a questa ampia letteratura è importante tenere presente il quadro generale e l'ampio spettro di tematiche, direzioni di ricerca entro cui questo studio si colloca.

L'integrazione nello sport e l'integrazione attraverso lo sport: il punto sulla letteratura

Che cos'è l'integrazione?

Il concetto di integrazione è stato al centro del dibattito sulle migrazioni fin dagli anni 70 (Sciortino, 2015; Zincone, 2009). La parola "integrazione" ha progressivamente sostituito nel dibattito accademico così come in quello politico e civile, il termine "assimilazione", usato per definire il processo di progressivo adattamento della popolazione immigrata a quella nativa. Diversamente dal modello dell'assimilazione, con integrazione si intende un processo di *reciproco* avvicinamento tra gruppi e istituzioni sociali. L'integrazione, inoltre, si distingue dal concetto di assimilazione per la sua multidimensionalità, poiché cioè include aspetti linguistici, culturali, economici e sociali che non occorrono necessariamente in simultanea (Cesareo et al., 2009). Ad esempio, lo status socio-economico di un immigrato non è necessariamente associato alla sua progressiva socializzazione ai valori culturali dei nativi, e così la partecipazione al mercato del lavoro di un gruppo nazionale, non implica il fatto che questi immigrati condividano spazi sociali e culturali con i nativi. Infine, quando si parla di integrazione è necessario considerare che in quanto processo relazionale, esso non può essere studiato attraverso indici statistici, ma investigato a livello micro, tenendo conto della complessità sociale, culturale e religiosa sia della società di arrivo che dei gruppi di stranieri presenti sul territorio (Boccagni & Pollini, 2012). Questi tre aspetti (multidimensionalità, contestualità e reciprocità) costituiscono anche le basi sulle quali questa ricerca è stata pianificata e anche i parametri con cui i dati sono stati esaminati.

Quando si parla di integrazione e sport ci sono fondamentalmente due aspetti principali che possono essere analizzati: il primo concerne *l'integrazione nello sport* e cioè la partecipazione di donne e uomini, cittadini stranieri e cittadini italiani all'attività sportiva; il secondo aspetto riguarda come lo sport può portare *all'integrazione nella società* in generale. Si potrebbe dire, in termini più specifici rispetto al focus di questo studio, che mentre l'analisi del primo aspetto implica rispondere alla domanda "perché le donne immigrate non fanno attività sportiva quanto le italiane?", l'analisi del secondo aspetto risponde invece alla domanda "In che modo le donne immigrate che praticano sport sono più integrate rispetto a quelle che non lo fanno?". La prima prospettiva ha come fine l'abbattimento degli ostacoli che impediscono alle donne straniere di accedere allo sport inteso come diritto universale alla salute (cf. Stelitano, 2009), la seconda prospettiva invece guarda allo sport e l'attività motoria come mezzi per favorire socialità al di là dei confini di genere e di nazionalità, per superare pregiudizi e per costruire collaborazione a più livelli. Nonostante questi due aspetti siano chiaramente legati a doppio filo, è importante che queste due correnti di studi siano analizzate separatamente. Iniziamo dunque con il primo aspetto.

La minore partecipazione della popolazione femminile e delle minoranze nelle pratiche sportive è stata oggetto di diversi studi. In particolare, la presenza limitata di donne immigrate tra coloro che praticano sport è stata spiegata in termini religiosi e culturali (De Knop et al., 1996; Hargreaves, 2001; Pfister, 2000). Specialmente quando si tratta di giovani musulmane, gli studiosi tendono ad evidenziare come le responsabilità domestiche e le norme religiose costituiscano un ostacolo alla pratica sportiva. Tuttavia, questa prospettiva è stata progressivamente contestata da autori come Lovell (1991) Strandbu (2006) Walseth (2006) che evidenziano il ruolo di altri fattori esterni determinanti nel comprendere perché le donne straniere partecipino meno allo sport. Tra

questi la classe sociale e la discriminazione più o meno implicita nelle società sportive. Ad esempio, studi dalla Norvegia, Olanda e altri paesi europei (Walseth&Fasting, 2004) notano che le donne appartenenti a minoranze frequentano palestre e fanno sport in parchi e contesti non organizzati in misura simile alle donne locali, mentre partecipano poco o niente a sport organizzati. Questo fa pensare che le organizzazioni sportive vengano percepite come luoghi non accoglienti nei confronti di donne delle minoranze. Questo punto si collega al ruolo della cultura organizzativa sportiva nel favorire l'accesso di gruppi marginali allo sport.

L'importanza di rivolgere una maggiore attenzione agli aspetti organizzativi della pratica sportiva viene sottolineata anche dai risultati del progetto 'Diritti in campo: Sport per tutti in una società multiculturale' (2012)⁵. Questo prevedeva l'attuazione in 8 città laboratorio di iniziative che favorissero la pratica sportiva tra gli immigrati e il loro impegno attivo nell'organizzazione degli eventi sportivi e la creazione di associazioni sportive. In questo studio la cultura organizzativa, intesa come l'insieme delle "prassi, i valori, i comportamenti collettivi e i modelli decisionali che contraddistinguono un'organizzazione" è risultata una barriera a volte insuperabile per la partecipazione degli immigrati, che a loro volta tendono a costituire associazioni che si trasformano in ghetti. (Porro, 2013). I ricercatori dunque suggeriscono:

“Nell’interesse, dunque, di far entrare attivamente individui appartenenti ad altre culture, sociali e organizzative, e di sviluppare rapporti di dialogo tra associazione di migranti e associazioni del territorio di accoglienza, è necessario un processo di accomodamento che faciliti la partecipazione attiva e lo scambio a livello associativo. Quest’ultimi aspetti sarebbero inoltre determinanti per favorire la realizzazione di processi di empowerment interno alla comunità” (Porro, 2013)

Se questi processi caratterizzano in generale la popolazione immigrata, è importante, per comprendere la situazione delle donne straniere, esaminare gli studi che hanno più ampiamente parlato di donne e sport. Questi studi mettono in luce come le responsabilità familiari che spesso ricadono esclusivamente sulle spalle delle donne, che siano esse straniere oppure no, rappresentano un ostacolo significativo nell'impegno sportivo. La ricerca di Battioli e Monaco (2003) sulla partecipazione di donne e uomini in provincia di Torino, ad esempio, descrive come la fine della pratica sportiva per le donne coincida spesso con il desiderio o la necessità di costruirsi una famiglia, e di intraprendere un'attività lavorativa. Molte delle intervistate riferivano che “alla donna è richiesto un maggior impegno in famiglia rispetto ad un uomo, per cui è costretta a scegliere”. Per le donne che sono atlete professioniste la scelta si fa ancora più critica. Come denunciato da sindacati di settore ed attori impegnati nelle pari opportunità nel mondo dello sport, le donne atlete hanno molte difficoltà nell'affrontare una gravidanza durante la sua carriera

⁵ E' interessante notare che i risultati di questo progetto confermano la difficoltà di coinvolgere la popolazione femminile così come quella locale in iniziative sportive a scopo di inclusione sociale. Infatti è stata registrata la mancata partecipazione, in tutte le realtà (ad eccezione di Torino, in parte, e Milano) di gruppi di donne migranti e una scarsa partecipazione, nelle attività proposte, di gruppi di italiani appartenenti alla comunità locale.

e nel poter riprendere, successivamente, la pratica. Questo a causa di condizioni contrattuali che facilitano in nessun modo la maternità, anzi chiudono l'impegno del datore del lavoro in caso di gravidanza (Battiolli&Monaco, 2003:33).

D'altro canto è fondamentale tenere in considerazione gli ostacoli strutturali che le minoranze etniche e le popolazioni immigrate devono affrontare per partecipare all'attività sportiva. Come ha sottolineato il rapporto dell'Agenzia Europea per i diritti fondamentali (FRA, 2010) con una ricerca comparativa su 9 stati europei, esistono ancora molte discriminazioni nel mondo dello sport. Le forme di discriminazione sono varie e possono essere rappresentate da episodi di razzismo (come un canto di una tifoseria di calcio) o da impedimenti legali alla partecipazione ad associazioni sportive di professionisti per coloro che non sono cittadini dell'Unione Europea. Qui è necessario aprire una parentesi sul caso italiano. L'attuale legge di cittadinanza implica che molti ragazzi nati e cresciuti in Italia da genitori stranieri non possano accedere alla nazionalità italiana e per questo si scontrino con una serie di limiti strutturali alla loro carriera sportiva. Tra questi limiti possiamo pensare alla possibilità di viaggiare liberamente, ma anche alla possibilità stessa di vestire la maglia azzurra. A questo proposito, una delle intervistate, Deka, madre di una giovane promessa della pallavolo (già convocata presso la nazionale giovanile), nata e cresciuta in Italia, ma senza la cittadinanza, ha messo in luce le occasioni mancate dalla figlia a causa del suo status di "immigrata". Nonostante siano stati fatti alcuni passi avanti per cercare di colmare questo grave problema legislativo⁶, ancora moltissimo deve essere fatto affinché i ragazzi stranieri nati e cresciuti in Italia possano avere i soliti diritti, anche sportivi, dei loro coetanei (Zoli, 2012)⁷.

A questi ostacoli se ne sovrappongono altri già citati come la posizione lavorativa spesso svantaggiata degli immigrati che non dà loro né le risorse né il tempo per impegnarsi in attività sportive. Questo si rispecchia in parte anche sulla partecipazione delle seconde generazioni alle attività sportive extra-scolastiche. Se da un lato varie ricerche non hanno riscontrato (Cvajner, 2015) delle barriere identitarie e di socialità tra giovani immigrati di seconda generazioni e locali che possano far pensare a processi di esclusione dal basso, dall'altro la posizione lavorativa dei genitori può rappresentare un fattore importante di questa limitata partecipazione all'offerta sportiva extra-scolastica o extra-curricolare (come poi vedremo anche nel caso dei giovani a Trento). Infatti, come commentato da UISP "i problemi principali riguardano gli impegni di lavoro dei genitori che si ripercuotono sulla possibilità di accompagnare i figli all'allenamento. Inoltre, i luoghi di residenza periferici, dove abitano in genere le classi sociali a reddito più basso, costituiscono un ulteriore ostacolo alla pratica sportiva"⁸.

Ora passiamo al secondo aspetto della relazione tra sport e integrazione. In che modo lo sport favorisce l'integrazione delle donne di origine immigrata? Nonostante vari programmi diano per scontato che la partecipazione ad attività sportive dia luogo a una maggiore integrazione nella società, questa relazione non è corroborata da studi

6 <http://briguglio.asgi.it/immigrazione-e-asilo/2015/maggio/nota-lavoro-cittadinanza-sport.pdf>

7 http://www.rdes.it/RDES_1_12_Zoli.pdf

http://www.litaliasonoanchio.it/fileadmin/materiali_italiaanchio/pdf/Gli_ostacoli_per_i_minori_non_italiani_-_Litaliasonoanchio.pdf

8 <http://www.uisp.it/jesi2/index.php?idArea=9&contentId=19>

scientifici. Lo sport può fornire contesti utili per costruire una socialità inter-culturale, ma può anche rappresentare un'arena in cui differenze e stereotipi si rafforzano (i.e. Anderson, 2008). Gli studi condotti in questo campo, infatti, mettono in evidenza che non è l'attività sportiva di per sé, ma il contesto in cui viene fatta a far sì che il praticare sport possa diventare canale di integrazione. Davide Sterchele nei suoi lavori sul ruolo dei rituali calcistici nelle interazioni etniche tra bosniaci e serbi nel post-guerra, ad esempio, mostra come il calcio possa essere utilizzato come ponte tra due gruppi in conflitto, ma possa allo stesso tempo rafforzare le barriere identitarie. Nella stessa direzione va lo studio di Gasparini sulle società calcistiche turche in Francia. In questo caso la pratica sportiva è finalizzata al rafforzamento dei simboli nazionali e del sentimento di appartenenza alla nazione turca piuttosto che a un ideale di cosmopolitismo. E' da notare comunque che, di per sé, l'associazionismo su base nazionale ed etnica non è istanza di anti-integrazione, ma anzi può facilitare la partecipazione delle minoranze e favorire interazione con il resto della società attraverso competizioni, eventi sportivi e incontri. In conclusione, si può ragionevolmente affermare che le politiche di integrazione attraverso lo sport non possono essere efficaci se non accompagnate da altrettante politiche di inclusione economica, scolastica, residenziale (Martelli, 2015; Porro, 2013).

Senza cadere in semplificazioni eccessive sul fatto che lo sport porti inevitabilmente all'integrazione, è interessante tuttavia considerare in che modo la partecipazione delle donne di origine immigrata allo sport possa influenzare norme e valori della comunità da cui provengono così come della società in cui risiedono. Lo studio di Anderson (2000) mette in luce ad esempio come l'impegno delle donne asiatiche nelle discipline sportive in Norvegia abbia messo in crisi stereotipi comuni sulla loro posizione di soggetti deboli e passivi, vittime di società patriarcali. Vedere l'impegno e il successo di donne immigrate atlete può far sì che la popolazione locale impari ad apprezzare le capacità e le risorse delle straniere. Tuttavia, anche le comunità di origine di queste donne possono, grazie ai successi dello sport, cambiare sguardo su ciò che è opportuno che una donna faccia o non faccia. A questo proposito, rimandiamo al caso di Bintu, la ballerina senegalese che attraverso il suo impegno nella danza ha a poco a poco vinto le resistenze della sua famiglia di origine e fatto sì che anche loro apprezzassero il valore del suo lavoro (vedi 5.4).

Sport ed immigrati in Trentino: uno sguardo ai dati

Il Trentino è secondo le stative elaborate dal rapporto del CONI “Lo Sport in Italia” la regione in cui più si pratica sport e attività motoria a livello nazionale. Il rapporto mette in luce che l’attività sportiva in Trentino è praticata da quasi il 48 % delle persone e che in particolare nella provincia di Trento la percentuale di sportivi è oltre il 43% contro una media nazionale del 30%.

Tabella 1. Persone che praticano sport/attività fisica per tipo di pratica e regione (Coni, 2014)

PERSONE CHE PRATICANO SPORT O ATTIVITÀ FISICA PER TIPO DI PRATICA E REGIONE

| Ripartizioni Geografiche | Praticano sport | di cui in modo | | Praticano solo qualche attività fisica | Non praticano sport né attività fisica | Non indicato | Totale |
|------------------------------|-----------------|----------------|-------------|--|--|--------------|--------------|
| | | continuativo | saltuario | | | | |
| Piemonte | 29,1 | 19,3 | 9,7 | 35,1 | 35,7 | 0,2 | 100,0 |
| Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste | 40,5 | 28,1 | 12,4 | 28,4 | 31,0 | 0,1 | 100,0 |
| Liguria | 27,4 | 20,8 | 6,5 | 29,2 | 43,2 | 0,2 | 100,0 |
| Lombardia | 35,7 | 25,8 | 9,9 | 29,9 | 33,8 | 0,6 | 100,0 |
| Trentino-Alto Adige/Südtirol | 47,8 | 30,0 | 17,8 | 36,8 | 15,0 | 0,4 | 100,0 |
| Bolzano/Bozen | 52,3 | 34,4 | 17,9 | 32,6 | 14,2 | 0,9 | 100,0 |
| Trento | 43,4 | 25,8 | 17,6 | 40,7 | 15,9 | - | 100,0 |
| Veneto | 37,7 | 26,7 | 11,0 | 37,4 | 24,8 | 0,1 | 100,0 |
| Friuli-Venezia Giulia | 38,3 | 26,5 | 11,9 | 32,5 | 28,7 | 0,4 | 100,0 |
| Emilia-Romagna | 35,8 | 26,0 | 9,8 | 32,6 | 31,4 | 0,2 | 100,0 |
| Toscana | 32,7 | 24,2 | 8,5 | 29,3 | 37,6 | 0,3 | 100,0 |
| Umbria | 30,9 | 21,2 | 9,7 | 28,0 | 41,1 | - | 100,0 |
| Marche | 32,9 | 23,7 | 9,2 | 31,0 | 35,8 | 0,3 | 100,0 |
| Lazio | 31,7 | 23,7 | 8,0 | 23,3 | 44,5 | 0,4 | 100,0 |
| Abruzzo | 26,9 | 19,8 | 7,1 | 27,9 | 44,7 | 0,5 | 100,0 |
| Molise | 23,5 | 17,7 | 5,9 | 25,2 | 50,9 | 0,4 | 100,0 |
| Campania | 17,6 | 12,6 | 4,9 | 21,1 | 60,9 | 0,4 | 100,0 |
| Puglia | 25,0 | 17,2 | 7,8 | 19,6 | 54,8 | 0,6 | 100,0 |
| Basilicata | 24,3 | 17,4 | 6,9 | 20,8 | 54,7 | 0,2 | 100,0 |
| Calabria | 20,2 | 14,2 | 6,0 | 19,3 | 60,1 | 0,3 | 100,0 |
| Sicilia | 20,9 | 13,1 | 7,8 | 19,1 | 59,6 | 0,3 | 100,0 |
| Sardegna | 30,2 | 21,9 | 8,3 | 30,5 | 39,1 | 0,2 | 100,0 |
| Nord-ovest | 33,1 | 23,5 | 9,5 | 31,2 | 35,2 | 0,4 | 100,0 |
| Nord-est | 37,9 | 26,7 | 11,2 | 35,0 | 26,9 | 0,2 | 100,0 |
| Nord | 35,1 | 24,9 | 10,2 | 32,8 | 31,7 | 0,3 | 100,0 |
| Centro | 32,1 | 23,7 | 8,4 | 26,6 | 41,0 | 0,3 | 100,0 |
| Mezzogiorno | 22,0 | 15,2 | 6,8 | 21,4 | 56,2 | 0,4 | 100,0 |
| Italia | 30,0 | 21,3 | 8,7 | 27,7 | 42,0 | 0,4 | 100,0 |

Anno 2013, percentuali su 100 persone di 3 anni e più con le stesse caratteristiche

Nonostante Trento si colloca tra le province più sportive di Italia, lo studio “I trentini e lo sport” (2008) evidenzia il fatto che permane, come nel resto di Italia, un divario significativo tra la pratica sportiva di donne e uomini. In particolare, il 37% delle donne contro il 53% di uomini pratica sport. Inoltre gli uomini trentini tendono a fare sport più assiduamente, in maniera competitiva, e ad iniziare prima e a continuare l’attività anche

nell'età adulta (Loner, 2009). Questi dati tuttavia non permettono di stabilire in che modo le donne di origine immigrata pratichino sport in Trentino. Prima di passare ai dati disponibili su questa particolare tematica è importante dare uno sguardo ai dati che riguardano la popolazione straniera nella provincia.

Secondo il Rapporto sull'Immigrazione in Trentino (Ambrosini, Boccagni, Piovesan, 2015), la popolazione straniera in Trentino è composta da circa 50,000 individui di cui il 53,6% sono donne. In diminuzione rispetto agli anni scorsi, la popolazione straniera in provincia costituisce comunque circa il 9% della popolazione totale residente, una percentuale questa al di sopra della media nazionale. Tra i gruppi nazionali più presenti sul territorio ci sono in ordine di importanza numerica i rumeni (20,6%); gli albanesi (13,7%); i marocchini (8,7%); e poi con percentuali inferiori macedoni, moldavi, ucraini, pakistani, tunisini, polacchi e serbi. Alcuni di questi gruppi sono prevalentemente femminili come i migranti ucraini e moldavi, mentre altri come i pakistani e i tunisini sono maggiormente costituiti da uomini. I tre gruppi maggioritari hanno invece una percentuale di donne e uomini più bilanciata grazie ai ricongiungimenti familiari anche se la migrazione rumena è maggiormente femminile e quella albanese e marocchina tende a rimanere in prevalenza maschile (Ambrosini, Boccagni, Piovesan, 2015).

A parte la caratteristica maggioranza femminile della popolazione straniera sul territorio, ciò che il rapporto evidenzia è anche l'aumento dei ragazzi stranieri nel mondo della scuola, soprattutto in quello della scuola primaria (37,3% del totale degli studenti), dell'infanzia (24,9%) e secondaria di primo grado (20,3%). Tuttavia, è proprio nella scuola che si giocano le più grandi sfide dell'integrazione. Infatti come sottolineato dagli autori, permane un divario sostanziale tra i risultati scolastici di giovani italiani e giovani stranieri. Per affrontare queste problematiche, gli autori del rapporto scrivono: «Si tratta di [delineare] obiettivi strettamente vincolati alle competenze, alla formazione e al coinvolgimento di insegnanti e dirigenti, ma anche alla capacità delle scuole di coinvolgere le famiglie e diventare “presidi di socialità, luoghi di scambio e di confronto”» (Ambrosini, Boccagni, Piovesan, 2015: 79). La prevalenza femminile della popolazione immigrata e la sua crescente importanza nel mondo della scuola ha orientato la ricerca che ha da un lato cercato di esplorare le dinamiche della pratica sportiva per donne adulte immigrate e dall'altra comprendere l'esperienza delle giovani ragazze nella scuola attraverso l'intervista ad adolescenti straniere e ad informatori privilegiati attivi nel settore scolastico.

Anche se non esistono dati sufficienti a fare analisi approfondite sulla partecipazione delle donne di origine immigrata in Trentino, grazie alla collaborazione di UISP e del CONI, sono stati raccolti alcuni dati indicativi del fatto che donne e ragazze straniere tendono ad essere sottorappresentate. I dati dei tesserati con UISP per gli anni 2015, 2016 (in totale rispettivamente 4827 e 5106) mostrano che gli stranieri sono circa il 3% del totale degli iscritti (152 in 2015 and 198 in 2016). Tra di essi le percentuali di donne e uomini è più o meno bilanciata (tra gli iscritti stranieri le donne erano il 49% nel 2015 e il 57% nel 2016). Questi numeri rappresentano solo una minima parte degli stranieri che praticano attività sportiva, poiché non tutti coloro che praticano sport a livello amatoriale si iscrivono a UISP. Inoltre questi numeri non includono coloro che si iscrivono alle federazioni sportive.

Le federazioni sportive che hanno risposto all'appello per la raccolta dati sono invece la

federazione dell'atletica leggera, del kayak, del tiro con l'arco, dello scherma e del basket. Se per l'anno 2016 nelle prime quattro federazioni si registrano percentuali di stranieri limitate o nulle (9 stranieri su 3246 tesserati in atletica, 0 nello scherma su 74 iscritti totali, 7 nel tiro con l'arco su 367 e 6 su un totale di 404 nel kayak), i dati della federazione di pallacanestro mostrano una realtà molto più variegata, soprattutto nelle fasce giovanili e del mini-basket dove su un totale di 445 bambine iscritte al minibasket, 87 sono straniere (vedi Tab. 2). Le percentuali di tesserate non italiane rispetto ai maschi non italiani rimane comunque inferiore rispetto alla percentuale di tesserate italiane rispetto agli italiani maschi iscritti. Infatti, le tesserate straniere sono circa il 10% degli iscritti stranieri, mentre le donne italiane rappresentano il 21% circa degli iscritti italiani.

Tabella 2. Dati dei tesserati nella federazione provinciale di pallacanestro (2016)⁹

| Tesserati Basket | Tot. | Maschi | Femmine | Italiani | Non-ita | Femm. Non-ita. |
|-------------------------|-------------|---------------|----------------|-----------------|----------------|-----------------------|
| SENIOR (Over 20) | 487 | 417 | 70 | 459 | 28 | 3 |
| GIOVANILI (20-13 Anni) | 1906 | 1586 | 320 | 1747 | 159 | 37 |
| MINIBASKET (4-9 Anni) | 1898 | 1443 | 445 | 1639 | 259 | 87 |
| Totali Generali | 4291 | 3446 | 835 | 3845 | 448 | 126 |

Un'altra serie di dati interessanti proviene dal Dipartimento della conoscenza della Provincia di Trento relativo alla scuola. Questi dati registrano la partecipazione alle attività sportive parascolastiche (campionati studenteschi) 2014/15 per gli iscritti alla scuola media, superiore e professionale. Nonostante i numeri dei partecipanti siano spesso troppo limitati per calcolare delle percentuali significative, in discipline come l'atletica leggera, l'arrampicata sportiva, la corsa campestre, lo sci alpino e il nuoto, il tasso degli studenti stranieri impegnati in questi sport, specialmente delle studentesse, è inferiore rispetto a quello degli italiani, anche considerando la percentuale totale degli iscritti stranieri in queste scuole. Ad esempio, a fronte di un 11,92% di iscritti stranieri alle scuole medie, solo 18 bambine straniere fanno atletica leggera (il 5%) contro 44 bambini stranieri e 660 italiani. Anche negli altri sport le bambine straniere sono sempre in numero inferiore rispetto ai maschi ed in generale gli stranieri raramente superano il 10% dei partecipanti alle attività sportive (vedi la tabella sotto). Tuttavia questi dati sono largamente insufficienti per fornire un quadro accurato della pratica sportiva nella popolazione straniera. Il punto di vista delle donne intervistate e degli attori chiave nel mondo dello sport e della scuola locale può almeno in parte cercare di esplorare le difficoltà e le opportunità del fare sport per le donne straniere.

⁹ Fonte: FIP Trento (2016)

Tabella 3: Partecipanti ad attività sportive parascolastiche nella Provincia Autonoma di Trento per le scuole medie (1°grado) e scuole superiori e professionali (2°grado)

| Disciplina | Categoria | Tot. iscritti | Iscritti stranieri | % |
|----------------------|--------------------|---------------|--------------------|-------|
| Atletica | 1°grado maschile | 330 | 44 | 13.33 |
| | 1°grado femminile | 330 | 18 | 5.5 |
| | 2°grado maschile | 223 | 25 | 11.21 |
| | 2° grado femminile | 167 | 7 | 4.2 |
| Arrampicata sportiva | 1°grado maschile | 108 | 5 | 4.6 |
| | 1°grado femminile | 103 | 4 | 3.9 |
| | 2°grado maschile | 154 | 8 | 5.2 |
| | 2° grado femminile | 85 | 8 | 9.4 |
| Corsa Campestre | 1°grado maschile | 366 | 32 | 8.7 |
| | 1°grado femminile | 363 | 23 | 6.3 |
| | 2°grado maschile | 151 | 15 | 9.9 |
| | 2° grado femminile | 96 | 2 | 2 |
| Sci Alpino | 2°grado maschile | 91 | 2 | 2.2 |
| | 2° grado femminile | 77 | 0 | 0 |
| Nuoto | 1°grado maschile | 80 | 7 | 8.7 |
| | 1°grado femminile | 80 | 3 | 3.7 |

Tot. Iscritti alle scuole medie: 16.636; di cui stranieri 1983 (12% ca)

Tot. Iscritti alle scuole superiori 20.653; di cui stranieri 1490 (7% ca)

Tot. Iscritti alle scuole professionali: 6.094; di cui stranieri 1076 (17% ca)

Nota metodologica

4.1 Dati statistici disponibili

I dati statistici disponibili sulla partecipazione femminile immigrata allo sport sono estremamente limitati e non organizzati. A livello nazionale i dati più recenti risalgono alla Indagine multiscopo ISTAT sulle famiglie del 2012 sugli "Aspetti della vita quotidiana". Tuttavia questi dati non consentono di studiare le differenze tra stranieri ed italiani poiché non riportano la variabile della cittadinanza.

A livello locale, nonostante la collaborazione di UISP e CONI per raccogliere numeri, nazionalità e il genere degli iscritti alle varie discipline agonistiche e non, il quadro

rimane estremamente incompleto e insufficiente per condurre analisi statistiche più precise rispetto alla partecipazione delle immigrate nell'attività sportiva o motoria. La fonte che invece più di ogni altra si è rivelata interessante per indagare questa tematica a livello locale è stata la base dati della scuola (vedi sezione 3).

La mancanza di dati quantitativi al momento non permette di trarre conclusioni sui fattori che possono influenzare o meno la partecipazione di donne immigrate alle attività sportive e motorie. Tuttavia il confronto con donne straniere impegnate nello sport e di informatori privilegiati, quali insegnanti di educazione motoria alle scuole secondarie di Trento, un referente interculturale della scuola e un rappresentante dell'associazionismo sportivo non agonistico (UISP), ha fornito materiale importante per approfondire non solo quanto le donne straniere partecipano allo sport, ma come vivono la pratica sportiva e motoria e le opportunità e gli ostacoli associati ad essa.

4.2 Interviste: atlete straniere a Trento...

Sono state condotte 10 interviste semi-strutturate con atlete straniere (6), donne straniere non sportive (2) e informatori privilegiati (2). Le interviste si svolgevano solitamente a casa delle partecipanti e in misura minore in luoghi pubblici come il parco o la scuola.

Al fine di esplorare i significati, le potenzialità e le difficoltà nel praticare sport per le donne straniere a Trento, sono state intervistate 6 donne straniere che hanno fatto dello sport una parte fondamentale della loro vita. Tutte tra i 15 e i 40 anni, le donne straniere intervistate sono state residenti a Trento da oltre 5 anni. Mentre alcune di loro hanno trasformato la loro passione sportiva in un'attività economica, altre invece praticano sport a lato della loro attività principale di studenti o lavoratrici. Per avere una prospettiva il più possibile variegata sulla tematica, le intervistate sono state selezionate anche sulla base della loro diversità culturale e differente provenienza geografica (Cuba, Romania, Ucraina, India, Sud Sudan, Senegal). Nonostante questo campione non possa in nessun aspetto essere considerato rappresentativo della popolazione immigrata in provincia di Trento, la diversità geografica, linguistica, religiosa, generazionale e culturale delle partecipanti ha fatto sì che questa ricerca rispecchi la complessità di punti di vista sull'esperienza dello sport per le donne immigrate a Trento. Di seguito un prospetto riassuntivo delle caratteristiche delle straniere (atlete e non) intervistate. I nomi utilizzati sono pseudonimi.

Tabella 4. Prospetto riassuntivo delle intervistate

| Nome | Sport | Età | Status giuridico | Nata a .. | Provenienza | Anni di Residenza in Italia | Principale attività |
|--------|-----------|-----|------------------|-----------|--------------------|-----------------------------|---|
| Ima | Pallavolo | 13 | Perm. soggiorno | Italia | Africa Orientale | - | Studentessa |
| Bintu | Ballo | 40 | Cittadina | Estero | Africa Occidentale | 20 | Ballerina/Insegnante di ballo |
| Jambee | Basket | 13 | Perm. soggiorno | Estero | Asia Meridionale | 5 | Studentessa |
| Liuba | Rugby | 33 | Perm. Soggiorno | Estero | Est Europa | 9 | Operatrice sanitaria |
| Raluca | Judo | 45 | Cittadina | Estero | Est Europa | 98 | Insegnante di judo/operatrice sociale part-time |

| | | | | | | | |
|---------|-------|----|-----------------------|--------|---------------------|----|------------------------------------|
| Adis | Nuoto | 44 | Cittadina | Estero | Caraibi | 24 | Insegnante di nuoto - casalinga |
| Khadija | - | 21 | Cittadina | Estero | Nord Africa | 19 | Servizio civile |
| Deka | - | 40 | Carta di soggiorno | Estero | Africa Orientale | 99 | Collaboratrice domestica |

4.3 ...Ed aspiranti tali

Tra le intervistate, due non praticano sport, Khadija dal Marocco e Deka, la madre di una delle atlete intervistate proveniente dal Sud Sudan. Il loro punto di vista per quanto non generalizzabile ha permesso di esplorare anche la prospettiva di coloro che non vogliono o non possono fare sport. L'intervista con Khadija, inoltre, in quanto mussulmana praticante ha offerto interessanti spunti di riflessione sui pregiudizi associati alle donne di questa religione. Il colloquio con Deka invece ha permesso di mettere in luce alcuni aspetti dell'esperienza sportiva per gruppi particolarmente vulnerabili e svantaggiati, quali le madri single.

4.4 Dal punto di vista degli esperti: altri attori coinvolti in attività sportive a Trento

Due informatori privilegiati sono stati inoltre coinvolti nella ricerca: una rappresentante della sezione UISP locale, Roberta Lochi, e una referente interculturale per la scuola primaria, Giorgia con oltre 30 anni di esperienza nel settore in particolare quello dell'educazione motoria. Queste due figure hanno offerto informazioni importanti per comprendere la partecipazione sportiva sotto due angoli specifici: quello dell'attività motoria non agonistica e quello del mondo in continuo divenire della scuola come esperienza interculturale. Inoltre, grazie ad un incontro con i membri della Commissione provinciale per le pari opportunità tra uomo e donna, sono state raccolte informazioni relative ai programmi istituzionali attualmente in corso e le future sfide sul piano delle politiche che intersecano pari opportunità di genere ed immigrati.

4.5 A scuola: focus group con gli insegnanti di educazione motoria

Per analizzare la partecipazione delle fasce più giovani di donne straniere all'attività sportiva è stato organizzato un focus group con 7 insegnanti di educazione motoria attivi nella scuola primaria o secondaria della provincia e 1 ex insegnante ora coordinatore provinciale per l'attività fisica e sportiva nelle scuole. Questo approfondimento è stato ritenuto particolarmente importante considerando il valore educativo della scuola anche per quanto riguarda l'attività fisica e che i giovani sono sempre più rilevanti nel conteggio demografico della popolazione straniera (di prima e seconda generazione) e che dunque la scuola gioca e, ancor più, giocherà negli anni a venire un ruolo fondamentale nella scommessa dell'integrazione.

Le opportunità dello sport

5.2 Sport come canale di socialità con la comunità locale

La maggior parte delle intervistate ha sottolineato come il praticare sport abbia favorito la loro integrazione sul territorio in vari aspetti. In primis, la pratica sportiva ha permesso loro di imparare la lingua. Raluca e Adis, per esempio, dicono che, arrivate in Italia senza conoscere una parola, hanno sviluppato la loro capacità di esprimersi in italiano, grazie al loro impegno come istruttrici per bambini. Adis ad esempio afferma:

“[Lo sport] mi ha aperto le porte, perché quando sono arrivata qua io non conoscevo nessuno e poter inserirmi in questa società sportiva mi ha dato la possibilità di imparare la lingua - perché con i bambini il linguaggio è molto acerbo, molto semplice e mi aiutava e perché loro non hanno pietà! Se sbagli te lo dicono e allora quella parola che quel bambino ti ha corretto non te la dimentichi più [...] dopo anche conoscere gente, anche il fatto di crearsi un circolo sociale che per me è stato fondamentale.”

Molte delle intervistate hanno inoltre sottolineato come lo sport abbia dato loro la possibilità di costruirsi una serie di conoscenze e amicizie locali che non solo hanno reso la loro vita sociale sul territorio più vivace, ma hanno anche facilitato la loro integrazione professionale ed economica. Per alcune, infatti, i contatti stabiliti durante la pratica sportiva hanno portato a un miglioramento della loro posizione lavorativa. Liuba, ad esempio, afferma che il far parte della sua squadra di rugby le ha permesso di fare amicizia con molte persone e, anche grazie ad esse, di trovare un lavoro più consono alle sue aspirazioni personali:

“Il rugby ha allargato le amicizie, le conoscenti [...] anche durante la settimana magari ci scriviamo sul gruppo [whatsApp], ed usciamo a bere qualcosa o a mangiare. Per stare insieme, parlarci [...] e poi ci sono dei compleanni [...] quindi la mia vita sociale è un po' più intensa... come dire... partecipo di più, sono ancora più attiva perché [fare rugby] ti dà questa possibilità di essere sempre in mezzo alla gente. Poi quando ci sono trasferte sei sempre in mezzo a gente diversa ...”

“se non ci fosse stato il rugby, io non so se cambiavo lavoro. Perché qua conosco gente che lavora in altri ambienti [...] e quindi una volta deciso di lasciare quel lavoro, i miei allenatori mi hanno aiutato... Tramite gente che la sera si allena qui o che fa il volontariato qua con i piccoli... e che di giorno hanno questa ditta o questa cooperativa. Loro mi han detto: “sì dai ti prendiamo e ti diamo anche un lavoro.”

L'esperienza di Liuba, così come quella di Adis e Raluca, sembrano confermare l'idea spesso espressa in letteratura che la pratica sportiva può svolgere un importante ruolo di facilitazione dell'integrazione delle donne di origine immigrata non solo nella sfera linguistica e sociale, ma anche in ambito economico. I contatti con i locali permettono, infatti, di ottenere informazioni e conoscenze che possono essere utili per trovare impiego sul mercato del lavoro locale. Tuttavia, sarebbe errato pensare che l'interazione tra stranieri e locali all'interno della pratica sportiva possa essere occasione di arricchimento

solo per gli immigrati. Come alcune delle intervistate mettono in luce, il praticare sport insieme è non solo un modo per conoscere, ma anche per *farsi* conoscere.

5.3 Chi accultura chi?

Come accennato in precedenza, spesso nella letteratura su sport e integrazione, la pratica sportiva viene vista come un modo per trasmettere implicitamente agli stranieri valori e modelli di comportamento della società maggioritaria. Se da un lato questo è una possibile implicazione del fare sport insieme, l'altra implicazione, quasi mai considerata, è che gli stranieri possano trasmettere i loro valori e la loro cultura praticando sport. L'intervista con Bintu è stata particolarmente interessante da questo punto di vista. Per questa ballerina, infatti, insegnare danza africana non è solo uno sport, ma anche una missione culturale. Bintu infatti afferma:

“se non ci credevo tanto, potevo arrivare qua e trovare un altro lavoro e lavorare anch'io come fanno tanti altri, però per me insegnare la mia cultura...”

Poi continua:

“ci ho sempre creduto e per me è così che deve essere [...] le persone non conoscono la cultura, tu che sei parte della cultura sei tu che devi insegnare la tua cultura cioè quello è importante...”

La danza dunque, secondo Bintu, rappresenta un modo per collegare due mondi, per far conoscere agli italiani attraverso la musica le sue origini e per stimolare la consapevolezza e il rispetto reciproco. Questo, è particolarmente importante per Bintu, poiché permette di combattere stereotipi legati alla condizione di deprivazione socio-economica e culturale del migrante. A questo proposito afferma:

“ci tengo anche al rispetto perché non è semplice nel senso che tu sei uno straniero arrivi in un paese dove non conosci niente nessuno ti conosce e cominci a farti valere di quello che sei [...] qua cosa vuoi trovare? Pulizie, vado a vendere cose, quelle cose lì, se fai così sarai sempre quel tipo di straniero che uno ti guarda con un tipo di sguardo diverso, con un tipo di occhio diverso [...] io ho sempre creduto che il rispetto è molto importante: se mi rispettano a casa mia [...] anche in un altro posto voglio avere lo stesso tipo di rispetto.”

Mostrare attraverso la pratica del ballo le capacità e la ricchezza del patrimonio culturale dei migranti africani diventa quindi un modo per reagire alla diffusione di immaginari che relegano i migranti africani alla condizione di lavoratori non qualificati provenienti da contesti spesso definiti dalle loro mancanze più che dalle loro risorse.

L'esperienza di Raluca rappresenta ugualmente una prospettiva interessante da cui guardare la bidirezionalità dello scambio di valori e modelli di comportamento nello sport.

Raluca, infatti, proviene da un ambiente sportivo dell'ex unione sovietica dove disciplina e agonismo erano molto più accentuati che nel contesto italiano. Raluca riflette:

“E’ un po’ diverso il nostro judo, cioè diverso, non è diverso judo, perché judo è lo stesso in tutto il mondo, però hanno visto un altro modo di lavorare, di allenare, di...ehm...noi eravamo abituati più al sacrificio più al lavoro duro.”

Dopo un primo “shock” – come lei stessa lo definisce – Raluca afferma che lei e suo marito (co-istruttore di judo) si sono progressivamente adattati. In questo caso, sembra che Raluca abbia progressivamente adottato le modalità più attenuate del judo locale, pur senza venir meno ai valori della perseveranza e della disciplina di cui va fiera.

Le esperienze di Raluca e Bintu, dunque, sono esempi significativi di come l’attività sportiva possa fungere da canale di trasmissione di valori, immaginari e modi di pensare. Questa trasmissione, tuttavia, non segue una sola direzione (cioè dalla società ospitante ai gruppi migranti). Attraverso l’impegno sportivo anche le donne immigrate possono trasferire ai loro studenti così come ai loro compagni di sport italiani nuovi valori e modi di pensare e contribuire così a processi di integrazione che si costruiscono a metà strada tra società locale e stranieri.

5.4 Rivincite personali attraverso lo sport

“Libertà”, “sicurezza”, “confidenza in sé stesse”, “rispetto”, queste sono alcune delle parole utilizzate regolarmente da quasi tutte le atlete intervistate per definire la loro esperienza di donne sportive. Anche se in contesti e con sensibilità diverse, queste donne hanno sottolineato come il fare attività sportiva abbia permesso loro non solo di acquisire una maggiore sicurezza in sé stesse, ma anche di guadagnare il rispetto degli altri in contesto migratorio.

Bintu, ad esempio, spiega come il fare danza le abbia permesso poi di guadagnare non solo il rispetto dei locali (vedi sezione precedente), ma anche l’ammirazione dei suoi connazionali e della sua famiglia, che in un primo momento aveva fortemente osteggiato la sua passione. In particolare, Bintu, racconta che quando vengono organizzate delle performance, molti suoi connazionali rimangono favorevolmente colpiti dal livello di preparazione degli studenti:

“...gli africani ti guardano e sono fieri...perché ti dicono: “wow un africano che insegna a tutti gli italiani che ballano da Dio perfetto” e vedi tutti africani senegalesi, ghaniani, del Burkina che arrivano e ti fanno i complimenti [...] sono felice perché alcuni pensano che magari gli Italiani non ci arriveranno mai, perché non sanno, e poi arrivano e lì e vedono quelli italiani che ballano da Dio [...] tu sai che comunque anche per loro è una cosa molto bella, non hanno la possibilità di farla, però sono felici anche per chi lo fa insomma.”

Anche il padre inizialmente contrario all’impegno di Bintu nella danza ha finito per apprezzare il suo lavoro:

“Quando [mio padre] ha visto che ho lottato per tutto il tempo, ho fatto di tutto e sono arrivata dove sei arrivata e ha visto il risultato, ha detto: “wow davvero” era fierissimo...”

Ugualmente Raluca racconta come attraverso lo sport abbia avuto modo di far valere la sua esperienza e le sue conoscenze, nonostante le difficoltà iniziali:

“All’inizio non ci voleva nessuno [come allenatori], ma poi mi sono fatta valere...mi ricordo un anno che era venuto fuori un sistema di arbitraggio un po’ diverso, dei fogli di gara che nessuno li sapeva compilare qua... Io invece sapevo perché ho fatto anche gli europei come presidente di giuria in Romania. Allora gli ho insegnato io e lì mi son sentita proprio sai quando magari non ti...ti fanno sentire meno di quello che sei no? Perché sei straniero così e lo senti, anche se non te lo dicono lo senti no? e quel momento lì è stata la mia...perché io son sempre stata una che...se tu credi che io son scema, ti lascio credere che son scema ...e dopo il momento giusto te lo dimostro, ma non è che te lo dico: "vedi avevo ragione" no, te lo faccio capire da solo che così ti senti due volte male, perché dici: "ma cavolo questa qua mi ha tirato fuori dai guai, alla fine, proprio quella che dicevo che non vale niente mi ha tirato fuori dai guai" e quel momento lì è stato quel momento che ho detto: "ah vedi Dio vede e provvede!"

Liuba, invece, racconta come nonostante gli orari di lavoro impegnativi non abbia mai mollato il rugby in Italia, per le sensazioni positive che le trasmette stare in campo.

“Guarda anche se lavoravo tipo 9, 10 o 12 ore al giorno, dicevo: "questa sera non ci arrivo all'allenamento..." ma poi dico: "vado vado vado!", i primi 5 minuti ehm in campo è come che non hai lavorato, ti rilassa... un altro mondo...come se passi da un mondo all'altro....perché qua ti rilassi va ben non so se è un rilassamento fisico perché devi lavorare, solo che stacchi, stacchi dal lavoro e fai quella cosa che ti piace, che ti da soddisfazione e allora e come rinascere dopo 7 ore di lavoro.”

La pratica sportiva, inoltre, per la maggior parte delle intervistate è collegata alla possibilità di viaggiare. Questa viene vista come una grande opportunità che non sarebbe stata loro concessa se non avessero praticato sport, soprattutto a causa della mancanza di risorse economiche. Adis, ad esempio, durante l’intervista ha messo più volte in evidenza il fatto che far parte della squadra di pallanuoto le ha permesso di viaggiare per tutta Cuba vedendo posti e conoscendo gente che non avrebbe mai potuto permettersi altrimenti a causa delle limitate risorse familiari. Ima, ugualmente, racconta con entusiasmo come il far parte della nazionale giovanile le permetterà di viaggiare e di andare in molte città europee. In questo senso, l’impegno nella pratica sportiva rafforza il senso di libertà e di indipendenza delle donne intervistate.

In conclusione, le esperienze raccolte attraverso le interviste sembrano dare ragione agli studi che identificano nello sport un canale non solo di integrazione, ma anche di *empowerment* delle donne straniere. Attraverso lo sport infatti le donne intervistate sembrano aver avuto accesso non solo a maggiori contatti con la popolazione locale, migliori posti di lavoro e alla possibilità di occupare ruoli rispettati dalla comunità di origine e quella di residenza; grazie al loro impegno sportivo, esse sembrano aver guadagnato una maggiore fiducia in sé stesse. Tuttavia, la pratica dell’attività fisica per le donne di origine immigrata non avviene senza sacrifici. La prossima sezione analizza gli ostacoli e i sacrifici emersi dalle conversazioni con le atlete intervistate, con gli

insegnanti di scuola, e gli esperti del settore.

Quali ostacoli?

6.1 Ostacoli socio-economici

Gli ostacoli per la partecipazione ad attività sportive da parte di donne immigrate più spesso messi in luce dalle intervistate, dal focus group con gli insegnanti di educazione motoria e dagli esperti del settore sono senz'altro quelli socio-economici. In più occasioni, è stata sottolineata la difficoltà per coloro che vengono da famiglie numerose e poco abbienti nel frequentare club sportivi o attività agonistiche che implicano non solo rette di iscrizione, ma anche costi relativi a trasferte, equipaggiamento e spostamenti vari. Ad esempio Khadija dice:

“non pratico sport ma comunque mi piacerebbe [...]...e comunque uno sport che mi piace è equitazione, andare a cavallo, io praticamente da quando ero piccola ho sempre amato questo sport, solo che comunque ha dei costi, nel senso e quindi questa cosa mi blocca un po' essendo che siamo una famiglia numerosa, comunque sarebbe una spesa in più [...]”

Anche Deka, parlando di quando lei e la sua famiglia stavano ancora a Roma, dice:

“però avevo [...] il sogno che gli ultimi due [figli] potessero farcela a tennis, però il nostro livello economico non lo permetteva... sognavo che diventassero come le sorelle Williams! Però il padre ha detto: "non possiamo perché è troppo caro", allora li abbiamo iscritti a basket.”

Le ragazze intervistate provenienti da famiglie poco abbienti, come Ima o Janbee, comunque, riescono a praticare sport grazie al sussidio di “Lo Sport per tutti” attraverso cui la Provincia di Trento supporta economicamente l'iscrizione ad attività sportive di giovani di famiglie numerose e con poche risorse¹⁰. Tuttavia, come è riferito nelle interviste, la loro partecipazione è facilitata anche dal fatto che altri genitori si rendano disponibili ad accompagnare le ragazze nelle trasferte. Questo mette in luce l'importanza non solo dell'intervento istituzionale, ma anche delle collaborazioni informali tra famiglie locali e immigrate.

Anche nel contesto scolastico, le limitate disponibilità economiche possono pesare in alcune circostanze. Giorgia, la referente interculturale per il complesso scolastico “X” ad esempio racconta che le difficoltà di molte famiglie immigrate nel mandare i figli alle gite scolastiche programmate per avvicinare i ragazzi allo sci:

“una gita così può costare... [...] anche fossero solo 99 euro, sono già tanti [per gli stranieri] perché rispetto agli italiani loro hanno 6, 5, 4 figli e allora non è pensabile [tirare fuori] una cifra del genere.”

Questa testimonianza è importante per due aspetti. Da un lato, mette in luce il fatto che alcuni sport sono più inavvicinabili di altri per i cittadini stranieri, che spesso si trovano in condizioni economiche meno agiate rispetto ai locali. Dall'altro, evidenzia come questi ostacoli economici non permettano agli immigrati di accedere a una pratica

¹⁰ Per maggiori informazioni: <http://www.agenziasportvallagarina.com/pdf/Lo%20Sport%20per%20Tutti/progettoLO%20SPORT%20PER%20TUTTI-%20Procedure%20Famiglia2016-2017.pdf>

particolarmente legata al territorio, come lo sci. Questo è confermato dai dati della Provincia sulla partecipazione sportiva dei ragazzi stranieri alle attività sportive scolastiche, che confermano uno zero per cento di studenti stranieri femmine iscritte allo sci alpino.

Anche se sulla base dei dati disponibili non è possibile valutare in che modo la situazione socio-economica impatta sulla partecipazione degli stranieri soprattutto delle donne nelle attività fisica, le testimonianze raccolte così come la letteratura sull'argomento sembrano confermare che limitate risorse economiche siano tra le ragioni fondamentali della sotto-rappresentazione di ragazze e ragazzi di origine immigrata nelle attività sportive extra-scolastiche, ma in misura minore e in maniera indiretta anche di quelle scolastiche. Infatti, gli insegnanti di educazione fisica che hanno partecipato al focus gruppo hanno sottolineato come spesso le famiglie di origine immigrata vivano in zone periferiche - dove si suppone che i costi delle abitazione sono minori - o in valli lontane dai centri urbani e dalle scuole. Questo costituisce un problema per gli studenti che desiderano partecipare alle attività pomeridiane extracurricolari poiché queste implicano il ricorso ai mezzi pubblici o alla disponibilità dei genitori nell'accompagnarli.

Se le condizioni economiche familiari sono senz'altro un fattore cruciale per comprendere la minor partecipazione dei ragazzi stranieri alle attività sportive scolastiche ed extra-scolastiche, quando si parla di donne adulte, è necessario considerare il peso delle responsabilità di cura verso i familiari.

6.2 Donne sportive o madri di famiglia? Sacrifici e sfide personali per le straniere sportive

La difficoltà nel coniugare l'attività fisica con il ruolo di madri e di mogli è comparsa sistematicamente nei racconti delle donne intervistate. Non diversamente da quanto messo in luce da altre ricerche focalizzate su donne italiane in altre regioni (Battioli&di Monaco, 2003) sono spesso visti dalle donne, già responsabili di un nucleo familiare, come un momento di cura personale/divertimento/tempo libero che non possono permettersi. La madre di Jambée, ad esempio, durante l'intervista con la figlia, dice di non aver abbastanza tempo dopo il lavoro per fare attività fisica. Per una donna sola con tre figli adolescenti, trovare il tempo per fare sport sembra veramente un lusso irraggiungibile. Deka, invece, la madre di Ima, ritiene che alla sua età, 40 anni, non sia più opportuno praticare sport. La sua affermazione *“a dirti la verità non ho più l'età”* suggerisce da un lato il fatto che il suo ruolo di madre single non le lascia abbastanza tempo e da l'altro, l'idea che l'attività fisica e la cura di sé non sia più importante per una madre.

Anche le donne atlete che continuano a fare sport pur essendo madri e mogli parlano dei sacrifici familiari che l'impegno sportivo implica. Alla domanda, *“quali sacrifici hai dovuto fare per continuare a fare sport?”*, Bintu risponde:

“sì un sacco di sacrifici ...i miei figli ad esempio... i bambini hanno bisogno della mamma che li mette a letto tutte le sere e i corsi di danza sono serali quindi la cosa un po' che alle volte ti fa venire dei sensi di colpa ... soprattutto quando sono piccoli, perché i miei sono cresciuti con la baby

sitter fino all'anno scorso... c'è la baby sitter che li mette a letto, quando erano più piccoli [mi dicevano]: "anche oggi hai il corso, vai via?" piangono quindi ti dispiace, torni che sono già a letto che dormono, si svegliano la mattina, prepari tutto ed è già l'ora di andare a scuola, tu sei a casa che metti a posto sbrighi le tue cose, quando tornano da scuola, dopo poco tu devi andare al corso, i sacrifici son quelli, la cosa ma proprio più difficile più dura è quello, sono praticamente i figli..."

Questa testimonianza rappresenta un esempio importante di come l'impegno sportivo – che nel caso di Bintu è anche un impegno lavorativo – implica alti costi emotivi che si esprimono soprattutto nel senso di colpa per non essere abbastanza presenti per i propri figli. Anche Adis racconta nell'intervista della sua intenzione di ridurre la sua attività di insegnante di nuoto per dedicarsi di più ai figli. Se da un lato la scelta della “famiglia” a discapito dell'impegno sportivo o della realizzazione professionale non costituisce un problema di per sé (se non percepito come tale dalle donne), dall'altro ci si può chiedere in che modo il conflitto emotivo percepito da molte donne atlete sia anche il frutto di specifiche aspettative familiari e sociali che fanno ricadere sulle donne la maggior parte del lavoro di cura e quello di gestione domestica, come precedentemente sottolineato dalla letteratura (e.g. Bordogna, 2012).

E' interessante notare a questo proposito che l'esperienza delle donne immigrate non sembra diversa da quella delle italiane in provincia di Torino studiate da Battioli e Di Monaco (2003). Questi autori notano come le donne, diversamente dagli uomini, siano spesso costrette a fare scelte obbligate tra sport e altri aspetti della vita adulta, come la famiglia e il lavoro. Anche Roberta Lochi, la rappresentante UISP, esprime il parere che la limitata partecipazione della popolazione femminile tra i 15 e il 45 allo sport è fondamentalmente dovuta alle responsabilità familiari che ricadono quasi esclusivamente sulle spalle delle donne.

6.3 L'ostacolo “culturale”: pregiudizi di genere

Gli stereotipi di genere legati alla pratica di una disciplina sportiva sembrano giocare un ruolo centrale nelle esperienze delle donne intervistate. Questi stereotipi possono essere tipici della cultura di provenienza delle atlete, oppure legati al nuovo contesto di residenza. In ogni modo, quasi tutte le intervistate in un modo o nell'altro hanno dovuto confrontarsi con dei modelli di femminilità in cui non si riconoscevano. Quasi tutte infatti hanno fatto riferimento al fatto che la famiglia o il loro contesto sociale le avrebbe volute più riservate, più “femminili”, meno impegnate nello sport e più nelle occupazioni familiari. Riluca, ad esempio, parla di come i genitori non accettassero il fatto che lei facesse judo, “uno sport da uomini” nella Romania dei suoi anni. Liuba racconta delle reazioni delle sue amiche ucraine al fatto che lei giochi a rugby. Liuba inoltre, parla delle sue resistenze al desiderio della famiglia che la vorrebbe vedere realizzata in quanto moglie e madre, piuttosto che come giocatrice di rugby. Anche Janbee dice che inizialmente la madre non era d'accordo con il fatto che giocasse a basket perché le rubava troppo tempo allo studio e non aiutava abbastanza nei lavori di casa.

La storia di Bintu è esemplare in questo senso. Questa ballerina racconta di come la passione per il ballo l'abbia per un periodo messa in conflitto con la sua famiglia. Bintu afferma:

“...all'epoca per i genitori [ballare] non era una cosa che aveva senso... finché insomma vai a un matrimonio e balli...diverso è se lo fai come mestiere ... perché loro danza la vedevano come una cosa un po' volgare ... nel senso che sei sempre per strada non hai niente da fare, sei sempre via, e quello, se sei un uomo e non pensi alle cose serie vai solo a divertirti insomma era una cosa solo per divertirti non una cosa seria insomma.”

Il caso di Bintu, dimostra come alcune concezioni culturali possano pesare sulla pratica sportiva delle donne (in alcune discipline più che in altre). In particolare, la famiglia di Bintu sembrava considerare la danza come un divertimento e non come una disciplina da praticare in maniera assidua. Inoltre il mondo della danza era in qualche modo associato a una mancanza di riservatezza e alla potenziale esposizione a pratiche promiscue non adatte a donne rispettabili.

Se da un lato, è importante considerare in che modo valori e pratiche culturali tipiche del contesto di origine influenzano l'accesso alla pratica sportiva delle donne immigrate, dall'altro è fondamentale non reificare la cultura “altrui” come ostacolo all'emancipazione femminile e in particolare alla partecipazione sportiva. In primis, come sottolineano gli studi sulle pari opportunità di donne e uomini nello sport, gli stereotipi di genere esistono ed influiscono sulla partecipazione di donne e uomini all'attività fisica anche nelle società “occidentali”. Si pensi, ad esempio, alla percezione generalizzata del calcio come uno sport maschile e del fatto che le donne impegnate in questa attività vengono spesso considerate spregiativamente come maschiline, come nota Roberta Lochi durante l'intervista. In particolare Roberta Lochi riporta l'esempio di un dirigente sportivo che durante una riunione sminuì le richieste delle calciatrici perché provenienti da “un pugno di lesbiche”. Questo episodio esemplifica il modo in cui anche nella nostra società, la partecipazione ad alcune discipline sportive per le donne possa essere ostacolato da stereotipi di femminilità “fragile e delicata” che non prevedono per le donne l'impegno in sport ad alto contatto fisico.

6.4 La religione: un ostacolo o uno stimolo per lo sport

Nella percezione comune la religione, specialmente la religione musulmana, è vista come un ostacolo per l'emancipazione femminile. In particolare, nella letteratura sullo sport, la religione è spesso stata considerata come uno dei fattori più cruciali della non partecipazione delle donne straniere allo sport. Vediamo ora in che modo le informazioni raccolte smentiscano o confermino queste considerazioni.

E' importante cominciare dal fatto che l'Islam non nega in nessun modo alle donne di praticare sport, anzi le incoraggia soprattutto in discipline quali il nuoto, il tiro all'arco e l'equitazione. Nel Corano l'attività sportiva viene consigliata per entrambi i sessi. Le donne che praticano sport sono presenti nel Corano. In primis, Aisha, la moglie di Maometto. Si narra addirittura che Aisha lo batté in una gara di corsa.

L'incoraggiamento dell'Islam allo sport femminile, seppure a certe condizioni (cioè quella di non mostrare il proprio corpo e di praticarlo separatamente dagli uomini) continua ad essere tramandata nella contemporaneità. Ricerche in paesi musulmani hanno messo in luce come infatti la maggior parte delle donne percepisca il fare sport come una pratica da buon musulmano (De Knopp et al., 1996). A questo proposito, l'intervista con Khadija, l'unica musulmana del campione, conferma questa percezione

diffusa nel mondo mussulmano. Khadija dice:

“Guarda per me la cosa importante è rispettare la mia religione che però non impedisce alla donna di nuotare. Anzi il profeta Mohammed proprio consigliava di fare nuoto, equitazione e il tiro con l'arco... sì sono i tre sport che lui stesso raccomandava sia alle donne che agli uomini e diceva: "insegnate ai vostri figli questi tre sport!"

Nei fatti tuttavia, il modo in cui l'attività è organizzata nei paesi occidentali può costituire un ostacolo alla partecipazione di donne religiose. Khadija ad esempio spiega con riferimento al nuoto:

“quindi di per sé non è lo sport la cosa vietata ma diciamo la cosa vietata è il fatto che una donna musulmana col velo si metta in costume di fronte ad altri uomini, è questa la cosa vietata, non è compatibile con il suo stile di vita, tutto qua.”

Poi aggiunge:

“secondo me non ha senso insomma dire a una persona o ti vesti così e allora puoi praticare questo sport se no no, cioè è un limite no che poni a questa persona, perché cioè io conosco anche delle ragazze che - che ne so - fanno danza e sono comunque cristiane e tutto che magari si ritrovano a dover fare dei saggi e devono mettere vestiti corti e anche loro si sentono un po' a disagio insomma per questa cosa qui quindi secondo me è una scelta personale”

Da questa testimonianza dunque emerge il fatto che l'esistenza di regolamenti sportivi che prevedono un rigido codice di abbigliamento o la limitata segregazione per genere nelle arene sportive può quindi rappresentare un problema per le ragazze mussulmane. Simili problematiche sono state sottolineate anche da altri informatori privilegiati, come gli insegnanti, la referente scolastica per l'inter-cultura e Roberta Lochi. Quest'ultima, ad esempio, racconta di una giovane ragazza mussulmana che ha dovuto lasciare la sua squadra di pallavolo perché non le permettevano di indossare il velo sopra la divisa:

“Quando si scende in campo ci sono delle divise, il regolamento della pallavolo dice appunto che la divisa è quella... se tu vuoi essere coperta, non puoi giocare perché non rispetta il regolamento...[questa ragazza] giocava molto bene, nella ricezione era anche molto brava, quando lei ha fatto la scelta di mettere il velo - e la mamma non indossa il velo - l'allenatore non l'ha più chiamata doveva esserci l'iscrizione a settembre, la convocazione non è più arrivata, lei è andata e non ha avuto nessun tipo di spiegazione.”

Tuttavia, a volte le difficoltà non sorgono dai regolamenti, ma piuttosto nelle loro applicazioni o nella mancanza di conoscenza reciproca che spesso porta a pensare che esistano degli ostacoli dove non ci sono realmente. Ad esempio, Roberta Lochi parla del fatto che alcuni bagnini non lasciano accesso alle piscine provinciali alle donne con il burkini, nonostante non ci sia nulla sul regolamento che lo vieti. A questo si aggiungono episodi di reazioni xenofobe di alcuni locali al costume integrale. Simili considerazioni possono essere fatte per il velo. Nonostante esso non sia un ostacolo di per sé al movimento e alla pratica sportive, alcuni professori di scuola, sottolineavano questo capo

di vestiario come un impedimento per le ragazze nel fare educazione fisica. A volte il velo veniva percepito dagli insegnanti come ostacolo a causa degli spilli usati per mantenerlo fermo; in altre occasioni invece, il velo sembrava assumere un valore più generale di subordinazione al volere della famiglia e di arretratezza. Anche nel focus group con gli insegnanti di educazione motoria, l'abbigliamento "diverso" in generale (ad esempio i vestiti tradizionali delle ragazze pakistane) veniva visto da alcuni come un possibile ostacolo alla partecipazione all'ora di educazione motoria. Se in alcuni casi queste affermazioni sembrano fondate, in altri sembra piuttosto che l'ostacolo sia il risultato della mancanza di comunicazione tra famiglie e personale scolastico o tra stranieri e nativi in un'atmosfera mediatica che tende a demonizzare il velo o la diversità in quanto minaccia alla cultura locale.

Politiche e pratiche in atto

Attraverso la ricognizione delle pratiche già presenti sul territorio sono state individuate numerose iniziative che riguardano donne e sport, o sport e stranieri. Tuttavia non sono state identificate azioni specifiche nei confronti delle donne di origine immigrata, se non il programma (non ancora in atto) della UISP di riservare la piscina di Gardolo per alcune ore al solo utilizzo delle donne (non solo le straniere) e il percorso avviato dalla Commissione provinciale per le pari opportunità tra donna e uomo di agire sui regolamenti sportivi esplicitando la necessità di non discriminare le atlete in base all'abbigliamento. Anche se non espressamente rivolta alle donne immigrate, ci sembra importante segnalare il progetto di UISP per raccogliere dati sulla condizione delle donne che lavorano nel settore della cura e dell'assistenza. Il progetto mira a capire gli ostacoli all'attività motoria di queste lavoratrici, spesso immigrate, e ad individuare i possibili interventi da realizzare in questo contesto.

Iniziative sul tema sport e immigrati sono state avviate da ATAS onlus e da UISP Trento. Tra essi: la partecipazione di alcuni richiedenti asilo alla squadra nata dalla collaborazione tra Dolomiti Energia Basket Trentino, ATAS onlus, Cinformi e Centro Astalli Trento, che si allenava una volta alla settimana, seguendo anche Aquila Basket nel campionato, all'insegna di sport e relazioni (da dicembre 2015 ad aprile 2016 e ripartito per la stagione 2016/2017); il progetto *Passi* in cui ragazzi stranieri e non, inclusi richiedenti asilo, venivano accompagnati a esplorare il paesaggio montano del trentino e a vivere la montagna come luogo di inclusione e solidarietà, nato dalla collaborazione tra ATAS onlus, UISP Trento, Centro Astalli Trento (autunno 2015 – primavera 2016); *BAR – Bicycles Against Racism*, iniziativa promossa da UISP Trento, Dipartimento Salute e Solidarietà Sociale della Provincia Autonoma di Trento - Cinformi, ATAS onlus, e Cooperativa sociale Kaleidoscopio: un percorso di escursioni in bicicletta nel periodo estivo sul territorio locale per favorire l'incontro tra cittadini trentini e richiedenti asilo, che si è concluso con la partecipazione di un gruppo di cinque persone a L'Eroica, la più importante corsa cicloturistica vintage del mondo.

Inoltre, ATAS onlus, UISP Trento, Circoscrizione centro storico-Piedicastello, A.S.D. Solteri San Giorgio, Cooperativa Arianna e L'Area - APPM onlus collaborano per promuovere una partecipazione e gestione comunitaria e aperta alle diverse componenti della comunità di un campetto nel quartiere di Piedicastello nel Comune di Trento, che possa essere spazio di socialità, attività sportiva e intercultura tra popolazione locale e immigrata. Infine, è in corso un torneo di calcio con la partecipazione di richiedenti asilo, promosso da UISP Trento, ATAS onlus, Cinformi e altri soggetti, e alcuni richiedenti asilo hanno iniziato ad allenarsi in una palestra gestita da APPM onlus.

A Trento, l'Associazione Provinciale Per i Minori – APPM onlus, pur avendo la socializzazione dei giovani e non lo sport come obiettivo, svolge di fatto un importante lavoro all'interno dei quartieri per promuovere l'attività fisica presso ragazzi e ragazze locali e stranieri che frequentano l'associazione. Presso il Centro di Aggregazione L'Area l'associazione promuove corsi femminili e maschili in palestra in cui ragazzi e ragazze stranieri e italiani trovano modo di fare esercizio fisico con l'accompagnamento di educatori e propone una particolare fascia oraria di utilizzo della palestra per sole

ragazze, sempre con una trainer educatrice, che ha riscontrato molto successo. Secondo gli educatori di APPM onlus, tra i più giovani, non sono evidenti barriere tra gruppi di locali o ragazzi di seconda generazione o differenze nell'approcciarsi e frequentare l'attività fisica. APPM onlus inoltre promuove anche iniziative culturali e socializzanti mirate a costruire una comunità di quartiere, tra queste una passeggiata settimanale per donne (italiane e non) all'interno di uno dei quartieri dove opera, emersa come proposta dalle donne stesse che abitano nel quartiere.

Incontri ed eventi sono stati inoltre organizzati dall'associazione TraME e TErRa a Primiero nel 2014. In particolare, si segnala il convegno "L'intercultura e lo sport: buone pratiche per l'integrazione e l'acquisizione dell'italiano L2 – Aspettando Intercultura Oggi 2015", che proponeva una formazione soprattutto per attori del settore sportivo e del mondo dell'inter-cultura, incentrata sullo scambio di buone pratiche tra i vari settori di intervento. Riflettere sullo sport significa qui esplorare delle dinamiche di relazione interculturale tra i più e meno giovanile e comprendere in che modo lo sport possa essere uno strumento anche nell'apprendimento dell'italiano come seconda lingua.

Altre attività interessanti vengono svolte sul versante della parità di genere, come il progetto *Immischiamoci: superare gli stereotipi di genere nello sport*. Questo progetto, nato dalla collaborazione tra la squadra femminile dell'ASD Rugby Trento e l'associazione Te@, con il contributo della Provincia autonoma di Trento, punta ad abbattere luoghi comuni e stereotipi di genere legati ad alcuni sport.¹¹ A questo progetto ha partecipato da protagonista la squadra di rugby femminile di Trento (di cui Liuba, una delle intervistate in questa ricerca, fa parte), una realtà sportiva ed in rapida espansione nel contesto locale. Il progetto include incontri con le scuole, messaggi video che promuovono il superamento degli stereotipi legati al rugby, la formazione di dirigenti e allenatori, educatori e tecnici delle associazioni sportive affinché utilizzino un linguaggio scevro di discriminazioni di genere.

Se queste rappresentano le iniziative della società civile o di organismi istituzionali sulla tematica dello sport e l'integrazione, è interessante anche osservare che la provincia si caratterizza per alcune pratiche spontanee e auto-organizzate di associazionismo sportivo. In particolare, si segnala il caso del cricket. Come descritto dalla ricerca di Giordana Rigo (in Ambrosini, Boccagni, Piovesan, 2015), questo sport viene praticato in maniera informale da gruppi di giovani pakistani in aree pubbliche come parcheggi e parchi pubblici e costituisce un importante percorso di empowerment per molti di loro che arrivati in Italia da bambini si sono trovati ad affrontare molte sfide sia linguistiche, che sociali e famigliari. In questo contesto:

“le pratiche e le attività ludico-sportive, che si inseriscono nella sfera extrascolastica e del tempo libero dei ragazzi, figurano come degli spazi di maggiore espressione, libertà e partecipazione, rappresentando un'alternativa valida alla sola scuola e famiglia dove poter socializzare e condividere esperienze sia con i propri connazionali che con i coetanei autoctoni con forme e modalità differenti dalle prime due.” (Ambrosini,

¹¹ http://www.alleyoop.ilsole24ore.com/2016/06/08/corri-come-una-femminuccia-ce-uno-sport-che-dice-basta/?refresh_ce=1

Boccagni, Piovesan, 2015: 64)

Rimane tuttavia aperta la sfida di coinvolgere le ragazze nelle attività sportive formali o informali che esse siano.

Conclusioni della ricerca ed alcune indicazioni per buone pratiche

Questa ricerca seppur esplorativa ha messo in evidenza alcuni punti importanti rispetto al dibattito su donne immigrate e sport. Se i dati quantitativi presenti non permettono di analizzare il divario tra la partecipazione sportiva delle donne immigrate e quella della maggioranza, le interviste con gli informatori privilegiati e con le atlete hanno sottolineato alcuni aspetti positivi ed altre aree di criticità su cui è possibile lavorare per migliorare l'accesso delle donne immigrate allo sport.

In primis, i risultati di questo studio sembrano confermare l'importante ruolo dello sport nel favorire l'integrazione socio-economica e linguistica delle donne di origine immigrata. Attraverso l'esperienza delle atlete intervistate è stato messo in luce come l'attività fisica le abbia aiutate a socializzare con i locali, ad acquisire più sicurezza in sé stesse e a volte anche a trovare un'occupazione migliore (sia perché l'attività fisica è diventata fonte di guadagno, sia perché attraverso i contatti stabiliti durante la pratica sportiva hanno avuto accesso ad informazioni importanti per migliorare la loro posizione lavorativa). E' interessante inoltre notare che l'attività sportiva viene percepita da molte donne intervistate come un modo per esprimere se stesse e a volte anche far conoscere il proprio mondo ai locali. Lo sport non solo facilita l'integrazione delle donne immigrate nella società maggioritaria, ma diventa uno strumento affinché la popolazione locale possa apprezzare e conoscere culture e modi di pensare "altri".

La ricerca ha evidenziato che il superamento delle disuguaglianze nello sport dipende da un rafforzato dialogo interculturale tra comunità di migranti e società locale. Se è vero che in alcuni casi tratti culturali specifici possono limitare la pratica sportiva di alcune ragazze in specifiche discipline, è anche vero che pregiudizi e mancata conoscenza dell'altro possono spesso avere un ruolo ancora più cruciale nel limitare le possibilità di partecipare ad attività fisica per le donne immigrate. Senza necessariamente chiamare in causa razzismo e xenofobia esplicita, la ricerca ha messo in luce come le cittadine straniere debbano spesso confrontarsi con stereotipi che riguardano la loro religione, piuttosto che il loro modo di vestirsi o quello di comportarsi. Partendo da questa considerazione, è dunque importante che qualsiasi intervento futuro atto a promuovere l'esercizio fisico delle donne straniere coinvolga la popolazione migrante insieme a quella locale cercando di guidare la reciproca conoscenza e convivenza. A questo proposito si consigliano incontri tra associazioni di donne mussulmane e la cittadinanza e la promozione di eventi sportivi e ludici che mettano donne e uomini, locali ed immigrati in relazione e a confronto. L'organizzazione di eventi e progetti futuri potrebbe partire dalla sinergia con e il sostegno a realtà già di successo sul territorio come la squadra di rugby femminile di Trento e il progetto *Immischiamoci*, le associazioni di donne come "Mimosa"¹², che già includono immigrate e locali e la squadra di cricket dei ragazzi di Trento.

Per favorire l'immagine positiva delle donne sportive nella comunità immigrata così come a quella locale sarebbe utile organizzare una iniziativa (una mostra fotografica,

12 <http://trentinocorrierealpigelocal.it/trento/cronaca/2015/05/21/news/coop-mimosa-un-intuizione-di-12-donne-1.11470253>

incontri pubblici o anche una campagna pubblicitaria) in cui le donne atlete e le loro storie siano rappresentate e promosse. Questa iniziativa potrebbe facilitare il superamento degli stereotipi della comunità locale nei confronti degli immigrati, promuovere presso le giovani ragazze di origine immigrata il valore dello sport come pratica salutare e anche socialmente utile; infine questo evento potrebbe incoraggiare trentini, stranieri e nuovi trentini a superare stereotipi di genere che definiscono alcune discipline come maschili o femminili, rafforzare i modelli di donne che hanno già affrontato e sconfitto questi preconcetti.

Un ostacolo importante alla partecipazione di alcune donne musulmane all'attività sportiva è stato anche individuato nella rigidità dei regolamenti di federazioni sportive. L'impossibilità di partecipare a sport di squadra se si indossa il velo o la difficoltà ad entrare in piscina con il burkini sono problematiche reali che possono però essere facilmente superate con un sforzo comune di federazioni, pari opportunità e donne di origine immigrata nel rivedere e rendere più flessibili codici di abbigliamento o regolamenti sportivi in uso. La revisione dei regolamenti permetterebbe anche alle donne di origine immigrata di avere uno strumento con cui combattere eventuali discriminazioni ed ostilità che non si fondano su nessun reale conflitto di interessi.

Nonostante lo studio non si sia focalizzato sull'impatto delle condizioni socio-economiche familiari sulla partecipazione sportiva di ragazze e ragazzi stranieri (anche di seconda generazione), i dati raccolti sembrano confermare che queste variabili giocano un ruolo cruciale soprattutto se consideriamo le attività extra-curricolari e l'impegno in federazioni. Nonostante iniziative di supporto istituzionale come "Lo Sport per tutti" siano di grande aiuto a molti, si rende necessario divulgare maggiormente la possibilità di accedere a queste facilitazioni economiche. In questo campo, la scuola potrebbe svolgere una funzione fondamentale di divulgazione e informazione per le famiglie.

Lo studio ha inoltre evidenziato la necessità di esaminare con un approccio di genere le specifiche dinamiche di integrazione di alcuni gruppi nazionali, come quello dei pakistani. In contrasto con il gruppo dei ragazzi che sono emersi come protagonisti nella pratica informale del cricket, l'esperienza degli operatori del settore scolastico e sportivo ha sottolineato come in alcuni casi sia difficile coinvolgere le donne pakistane in attività sportive più o meno informali. Le giovani ragazze inoltre sono state segnalate da alcuni insegnanti in quanto a rischio di drop-out scolastico prima della fine delle superiori. Nel focus group un insegnante ha riferito delle difficoltà nel coinvolgere un gruppo di giovani pakistane arrivate da poco in Italia nell'ora di educazione motoria. La limitata partecipazione alla pratica sportiva scolastica ed extra-scolastica delle giovani donne pakistane è dunque da analizzare non solo guardando alle differenze di genere, ma anche tenendo presente il più ampio contesto di recente immigrazione. Molto rimane ancora da scoprire per quanto riguarda la comunità cinese a Trento, che nonostante i tentativi di coinvolgimento, è rimasta fuori dallo spettro della ricerca.

Rimane inoltre da analizzare la situazione di quelle donne che immigrate a seguito dei mariti e in una posizione legale ed economica di dipendenza, sono più esposte ad alti livelli di segregazione. Generalmente impegnate nella cura della casa e dei figli, le donne straniere non lavoratrici rischiano di vedere il loro spazio quotidiano limitato a quello domestico e a quello familiare con minime interazioni con il contesto sociale locale. Per alcuni versi, l'esperienza di queste donne si sovrappone a quella delle immigrate attive

nel settore domestico della cura degli anziani (Ambrosini, Boccagni, Piovesan, 2015). Anche loro, infatti, passano lunghe ore in casa, per loro, non solo luogo di lavoro, ma anche di residenza. Anche se il contatto con gli anziani locali può senz'altro portare a intense relazioni emotive e di scambio interpersonale e con le famiglie, allo stesso tempo il lavoro della badante implica limitate possibilità di interagire e socializzare con la società locale al di fuori del contesto domestico (Boccagni&Ambrosini, 2012). Si pone dunque il problema di creare le condizioni affinché le donne straniere che lo desiderano, possano partecipare alla comunità locale interagire con essa e allo stesso tempo prendersi cura del proprio benessere attraverso attività sportive e motorie. Di qua la necessità di ripensare a livello nazionale e locale interventi che possano abbattere ostacoli economici, sociali o culturali che rendono questa inclusione difficile da realizzare in alcuni casi. In questa direzione va l'iniziativa di UISP prima citata che si rivolge in particolar modo alle assistenti delle case di cura.

Bibliografia

- Allievi S., Dalla Zuanna G. (2015), Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione, Torino: Laterza
- Amara, M., Aquilina, D., Argent, E., Betzer-Tayar, M., Coalter, F., Green, M., ... & Taylor, J. (2004). The roles of sport and education in the social inclusion of asylum seekers and refugees: An evaluation of policy and practice in the UK. Retrieved September, 10, 2008.
- Ambrosini, M., Boccagni, P., & Piovesan, S. (2015). L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale.
- Anderson, E. (2008). "I used to think women were weak": Orthodox masculinity, gender segregation, and sport. In *Sociological Forum*, Vol. 23, No. 2, pp. 257-280.
- Andersson, M. (2000). All Five Fingers are not the Same. Identity Work Among Ethnic Minority Youth in an Urban Norwegian Setting. Department of Sociology.
- Battioli, E. e di Monaco, R. (2003), *Donne e uomini nello sport: una parità da costruire: una ricerca sulle federazioni sportive in Provincia di Torino*
- Boccagni, P., & Ambrosini, M. (2012). *Cercando il benessere nelle migrazioni. L'esperienza delle assistenti familiari straniere in Trentino: L'esperienza delle assistenti familiari straniere in Trentino*. Milano: FrancoAngeli.
- Boccagni, P., & Pollini, G. (2012). L'integrazione nello studio delle migrazioni. Teorie, indicatori.
- Bordogna, L. (2012). La divisione del lavoro domestico e delle attività di cura nelle coppie italiane: un'analisi empirica. *Stato e mercato*, (1), 161-194.
- Borgogni A. & Digennaro S. (2015), Playing together: the role of sport organisations in supporting migrants' integration, in EMPIRIA. Revista de Metodología de Ciencias Sociales. N. 30, 109-131
- Cesareo, V., & Blangiardo, G. (Eds.). (2009). Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana: Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana. Milano: FrancoAngeli.
- Commissione Europea (2007), *Il Libro Bianco dello Sport*, Bruxelles: Comunità Europee.
- CONI (2014), Lo sport in Italia. Numeri e contesto, Roma: CONI. disponibile al http://www.coni.it/images/numeri_dello_sport/Lo_Sport_in_Italia.pdf
- Cvajner, M. (2015). *Seconde generazioni: amicizia, socialità e tempo libero*. Quaderni di Sociologia, (67), 29-47.
- De Knop, P., Theeboom, M., Wittock, H., & De Martelaer, K. (1996). Implications of Islam on Muslim girls' sport participation in Western Europe. Literature review and policy recommendations for sport promotion. *Sport, Education and Society*, 1(2), 147-164.
- Digennaro S. (2013), Processi di integrazione e reti associative, *Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali*, 11 (1)
- Elling, A., De Knop, P. and Knoppers, A. (2001) 'The Social Integrative meaning of Sport: A Critical and Comparative Analysis of Policy and Practice in the Netherlands', *Sociology of Sport Journal* 18: 414-34.
- FRA (European Union Agency for Fundamental Rights) (2010), Racism, ethnic discrimination and exclusion of migrants and minorities in sport: The situation in the European Union, Wien:

FRA ed.

Gasparini W. (2013), Ripensare L'integrazione Attraverso Lo Sport: La Partecipazione Sportiva A Livello Comunitario Dei Migranti Turchi In Francia, *Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali*, 11 (1)

Gasparini, W. RIPENSARE L'INTEGRAZIONE ATTRAVERSO LO SPORT: LA PARTECIPAZIONE SPORTIVA A LIVELLO COMUNITARIO DEI MIGRANTI TURCHI IN FRANCIA.

Loner E. (2009) I trentini e lo sport, in *Comunicazioni*, Servizio di Statistica della Provincia di Trento

Martelli, S. (2015). Religions and Sports: Are They Resources For the Integration of Immigrants in the Host Society?. *Italian Journal of Sociology of Education*, 7(3).

Müller, F., Zoonen, L. V., & Roode, L. D. (2008). The integrative power of sport: Imagined and real effects of sport events on multicultural integration. *Sociology of Sport Journal*, 25(3), 387-401.

Pizzolati, M., & Sterchele, D. (2016). Mixed-sex in sport for development: a pragmatic and symbolic device. The case of touch rugby for forced migrants in Rome. *Sport in Society*, 1-22.

Porro E. (2013), Le Donne E Lo Sport Dal Dopoguerra A Oggi, *Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali*, 11 (1)

Porro N. (2003), LO SPORT PER TUTTI COME POSSIBILE STRATEGIA DI INCLUSIONE SOCIALE, Indagine della Provincia di Torino

Ross, S. R., & Shinew, K. J. (2008). Perspectives of women college athletes on sport and gender. *Sex roles*, 58(1-2), 40-57.

Sciortino, Giuseppe (2015) È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte. Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; 63 . Trento : Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale.

SPIN (2012), Inclusion of Migrants in and through Sports: A Guide to Good Practice, disponibile al <https://sportetcitoyennete.blogactiv.eu/2012/07/11/inclusion-of-migrants-in-and-through-sports-a-guide-to-good-practice/>

Stelitano, A. (2009). Dalla Carta olimpica alla Dichiarazione universale dei diritti umani, 1894–1948. *Pace diritti umani*, 6(1), 123-133.

Sterchele D. (2013), Fertile land or mined field? Peace-building and ethnic tensions in post-war Bosnian football, *Sport in Society: Cultures, Commerce, Media, Politics*, 16:8, 973-992

Sterchele, D. (2007). The Limits of Inter-religious Dialogue and the Form of Football Rituals: the Case of Bosnia-Herzegovina, *Social Compass*

Sterchele, D., & Molle, A. (2011). Introduzione. Sport, religione, spiritualità: nuovi spazi di ricerca e riflessione teorica. *Religioni e società*, (71), 11-15

Sterchele, D., & Saint-Blancat, C. (2015). Keeping it liminal. The Mondiali Antirazzisti (Anti-racist World Cup) as a multifocal interaction ritual, *Leisure Studies*, 34:2, 182-196

Turina, I. (2010). Davide Sterchele, Un calcio alla guerra?. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 3(1), 140-140.

UN (2009), Women 2000 and beyond. Women, gender equality and sport. NY:UN

Walseth, K. (2006). Young Muslim women and sport: The impact of identity work. *Leisure*

studies, 25(1), 75-94.

Walseth, K. (2008). Bridging and bonding social capital in sport—experiences of young women with an immigrant background. *Sport, education and society*, 13(1), 1-17.

Walseth, K., & Fasting, K. (2004). Sport as a means of integrating minority women. *Sport in Society*, 7(1), 109-129.

Zincone, G. (2000). Immigrati: quali politiche per l'integrazione. *il Mulino*, 49(1), 80-91.

Zoletto, D. (2010). *Il gioco duro dell'integrazione: l'intercultura sui campi da gioco* (Vol. 103). Cortina Raffaello.